



Rassegna Stampa

Martedì 22 dicembre 2009

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
<i>AIFI</i>			
3	22/12/2009	IL SOLE 24ORE IN MANO AI FONDI 89 SOCIETÀ ITALIANE	GIOVANNI VEGEZZI
4	22/12/2009	CORRIERE DELLA SERA VENTURE CAPITAL, TIENE IL MERCATO 2009	
5	22/12/2009	MF NASCE L'OSSERVATORIO DEL VENTURE CAPITAL	
6	22/12/2009	MF CINQUE IDEE PER UN'EFFICACE EDUCAZIONE FINANZIARIA	PIERO TORRETTA
7	21/12/2009	ADNKRONOS BORSA: CHIUDE OTTAVA CON FTSE MIB IN RIALZO DELLO 0,27%	
8	21/12/2009	AGI ECONOMIA: MERCATO ITALIANO VENTURE CAPITAL NON CONOSCE CRISI	
9	21/12/2009	ANSA BORSA: CHIUDE OTTAVA CON FTSE MIB IN RIALZO DELLO 0,27%	
10	21/12/2009	ANSA ECONOMIA: MERCATO ITALIANO VENTURE CAPITAL NON CONOSCE CRISI	
11	21/12/2009	APCOM IMPRESE/AIFI: SPIN-OFF UNIVERSITARI UN TERZO DEL MERCATO START UP	
12	22/12/2009	ITALIA OGGI STABILE IL VENTURE CAPITAL NONOSTANTE LA CRISI	ROBERTO CUDA
13	21/12/2009	MF DOWJONES ECONOMIA: MERCATO ITALIANO VENTURE CAPITAL NON CONOSCE CRISI	
14	21/12/2009	RADIOCOR VENTURE CAPITAL: TIENE IN 2009, CON FONDO SUD ATTESO BALZO IN DUE ANNI	

Venture capital. Il presidente dell'Aifi Bracchi: il settore gestisce un miliardo di euro In mano ai fondi 89 società italiane

Giovanni Vegezzi
 MILANO

■ Mentre il private equity rallenta, il mercato del venture capital mantiene le posizioni in Italia ed è pronto a raddoppiare nei prossimi due anni grazie ai fondi pubblici per il Sud. È questo il quadro che emerge dalla presentazione, tenutasi ieri a Milano, del primo rapporto Venture Capital Monitor, osservatorio sulle attività di start-up realizzato dall'Università Carlo Cattaneo di Castellanza insieme ad Aifi e a Sici - Sviluppo imprese Centro Italia Sgr.

«Il venture capital tecnologico dopo il 2000 era praticamente defunto - ha dichiarato, presentando il rapporto, Giampio Bracchi, presidente di Aifi - le cose sono cambiate a partire dal 2004 e adesso nel nostro paese ci sono una dozzina di fondi con commitment intorno al miliardo di euro».

Lo studio, che ha fotografato il settore fra il 2004 e il 2008, ha rilevato una certa vivacità del mercato che, seppur rimasto indietro ri-

Del Giudice - il numero di operazioni dovrebbe mantenersi stabile rispetto alle 23 del 2008. Significa che il settore ha mantenuto le proprie posizioni anche in un anno particolarmente difficile».

Le 89 operazioni analizzate nel rapporto delineano un mercato fortemente concentrato in alcuni settori soprattutto biofarmaceutica e Ict, con investimenti di un valore medio di 1,3 milioni di euro. Si tratta di una cifra lontana dalla media di 8-10 milioni del venture capital americano, ma comunque abbastanza consistente. L'operazione-tipo è inoltre caratterizzata dalla prevalenza dell'iniziativa privata e da investimenti di minoranza (le partecipazioni si aggirano intorno al 40%), mentre generalmente le start-up, al momento dell'acquisizione, hanno già chiuso il loro primo bilancio, con in media più di un milione di euro di fatturato e circa 7 dipendenti. In questo campo, anche se ancora in fase embrionale, un segnale positivo arriva dall'aumento degli spin-off universitari che nel quinquennio oggetto d'analisi, hanno conosciuto una crescita notevole, fino ad arrivare a rappresentare circa un terzo del mercato.

Dal rapporto emerge inoltre anche una consistente concentrazione degli attori in campo: le 89 aziende rilevate risultano partecipate da 41 differenti fondi, ma il 39% dell'attività è riconducibile a soli 5 operatori, mentre oltre la metà dei soggetti risulta

aver concluso una sola operazione nel quinquennio. La concentrazione è forte anche dal punto di vista territoriale: a farla da padrone sono infatti Lombardia e Piemonte, che insieme hanno raccolto quasi il 60% degli investimenti, anche se si rileva una certa vivacità anche nel centro Italia, il particolare in Emilia Romagna, Toscana e Lazio. L'Italia meridionale invece rimane ancora indietro rispetto al resto del paese, facendo registrare nel quinquennio un solo investimento di venture capital in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI DEL SETTORE

92

Società acquisite

Dal primo rapporto Venture Capital Monitor, osservatorio sulle attività di start-up, emerge che le imprese italiane acquisite dai fondi di venture capital a partire dal 2004 sono 89

41

Fondi attivi

Il rapporto mostra una certa concentrazione del comparto. Le 89 aziende rilevate risultano partecipate da 41 differenti fondi, ma il 39% dell'attività è riconducibile a soli 5 operatori, mentre oltre la metà dei soggetti risulta aver concluso una sola operazione nel quinquennio

IL RAPPORTO

Il comparto è fortemente concentrato nel Nord Italia e il 39% delle acquisizioni è stato realizzato da solo cinque operatori

petto ai maggiori paesi europei, è riuscito a tener testa alla crisi. «Nel 2009 - ha spiegato il responsabile dell'Osservatorio Roberto



Studio Aifi-Vem

Venture capital, tiene il mercato 2009

(i.co.) - Nate quasi tutte al Nord, poche al Centro e una sola al Sud. Sono le «start up» italiane (in tutto 89) venute alla luce nel 2004-2008 con la partecipazione di fondi di venture capital, considerate ad alto potenziale e con obiettivo di quotazione. Lo sostiene il primo rapporto di ricerca del Venture capital monitor (Vem), osservatorio della Liuc di Castellanza (Va), realizzato con l'Aifi e il contributo Sici. Si tratta di un mercato estremamente concentrato: il 39% dell'attività (45 investimenti) è riconducibile a soli 5 operatori. Il 2009? Secondo le prime stime si è chiuso in «sostanziale tenuta»



Nasce l'Osservatorio del venture capital

■ Sono state 89 le aziende italiane start up che dal 2004 al 2008 sono state oggetto di investimento da parte di fondi di venture capital. La maggior parte di esse opera nel settore biotech e dell'information e telecommunication technology e circa un quarto di queste è stata originata da uno spin-off universitario. Quanto alle prospettive del settore, l'attività di venture capital è cresciuta nei primi sei mesi dell'anno e in questi ultimi mesi ha tenuto, a differenza di quanto è accaduto al private equity. E' il quadro delineato dal primo Venture capital monitor, il nuovo osservatorio sull'attività di start up lanciato dall'Università Carlo Cattaneo di Castellanza in collaborazione con Aifi e con il contributo di Sici (Sviluppo imprese centro Italia sgr). Non è un caso che Sici sia coinvolta in questo progetto, visto che, a differenza di quanto accade nel private equity, le operazioni di venture capital censite finora sono distribuite in maniera più ampia sul territorio italiano, con una presenza forte non solo in Lombardia (30%) e Piemonte (29%), ma anche in Emilia Romagna (10%), Toscana (10%) e Lazio (9%).



Cinque idee per un'efficace educazione finanziaria

DI PIERO TORRETTA*

L'educazione finanziaria del cittadino è un tema strategico per la politica e per l'economia, reso ancor più di attualità dalla crisi finanziaria globale. Le organizzazioni mondiali interpretano ora l'educazione finanziaria come uno strumento fondamentale per ristabilire la fiducia tra tutti gli attori del mercato e per evitare che in futuro possano ripresentarsi le condizioni di un'altra crisi. In Italia tale necessità è molto rilevante e diverse ricerche hanno evidenziato come la cultura finanziaria sia particolarmente insufficiente.

L'attenzione verso il tema è testimoniata dalla presenza di ben cinque disegni di legge al Senato, specificatamente dedicati alla educazione finanziaria, presentati dalle diverse forze politiche da dicembre 2008 a settembre 2009, e dalle relative audizioni, che sono proseguite nei mesi di novembre e dicembre di quest'anno. Le audizioni hanno coinvolto le principali associazioni dei portatori di diritti e di interessi italiani riguardo il tema dell'educazione finanziaria. Sono stati, tra gli altri, sentiti Abi, Adiconsum, Ania, Anasf, Aifi, Acri, Associazione banche popolari, Borsa Italiana. Il 17 dicembre si è svolta l'audizione dell'Uni (Ente nazionale italiano di unificazione) alla X commissione Industria del Senato. L'Uni ha presentato i lavori normativi in materia elaborati insieme al direttore tecnico Ruggero Lensi al relatore del

progetto «Educazione finanziaria del cittadino - Requisiti del servizio», Gaetano Megale, oltre che a Sergio Sorgi, relatore del progetto «Linee guida per la scelta del Pianificatore finanziario, economico e patrimoniale personale». L'audizione ha dato la possibilità di presentare i lavori effettuati negli ultimi tre anni, specificatamente dedicati alla consulenza e all'educazione finanziaria, con l'auspicio di contribuire alla definizione dei requisiti tecnici di qualità all'interno del rapporto tra cittadini, intermediari, istituzioni.

Nel corso dell'audizione, è emerso che la necessità prioritaria è quella di definire gli ambiti di educazione finanziaria efficace, capace cioè di generare benessere per i consumatori, le loro famiglie, l'industria e la collettività, mitigando, laddove possibile, le progressive trasformazioni del welfare state. I percorsi educativi devono indirizzarsi prioritariamente ai bisogni dei cittadini ed al loro ciclo di vita, essendo questi, e non gli strumenti del mercato, i temi al centro di una educazione efficace.

Più in particolare, nella sua peculiare posizione di punto di incontro super partes fra mondi diversi quali le imprese, i professionisti, i consumatori, le università, la pubblica amministrazione, ha por-

tato all'attenzione della Commissione il recente progetto di "Norma Tecnica di Qualità" sui requisiti del servizio di educazione finanziaria, che ha costituito l'oggetto centrale dell'audizione. Punti cardine della norma tecnica sono la necessità di un processo educativo che agisca in base a principi accettati dall'intera comunità e non autoreferenziali, la necessità di poter misurare l'efficacia del processo di educazione, la netta separazione tra attività educative e promozionali, la necessità di segmentare l'utenza e quindi di definire per ogni tipo di cittadino-destinatario il percorso coerente con le proprie necessità e conoscenze. Da qui, una suddivisione chiara tra informazione, istruzione e consulenza oggettiva, ciascuna indirizzata a un grado di consapevolezza e responsabilità dell'utente definita all'interno del quadro legislativo vigente, rappresentato dalla Mifid.

Uni ritiene in particolare che il progetto di norma di qualità «Educazione finanziaria del cittadino-Requisiti del servizio» possa costituire integrazione ed utile complemento ai lavori della X Commissione, e si è resa disponibile a individuare un idoneo modello di richiamo alla futura norma tecnica sull'educazione finanziaria, quale supporto applicativo di una legge a difesa delle famiglie, dei cittadini e delle imprese. (riproduzione riservata)

** presidente Uni
Ente nazionale italiano di unificazione*



BORSA: CHIUDE OTTAVA CON FTSE MIB IN RIALZO DELLO 0,27% (2)

(Adnkronos) - Lunedì a Milano sarà presentata la prima edizione del rapporto Vem Osservatorio Venture Capital Monitor.

(AGI) - Milano, 21 dic. - Sono 89 le aziende che in Italia tra il 2004 e il 2008 hanno beneficiato di operazioni di venture capital, investimenti con capitale di rischio per finanziare l'avvio e il primo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali. È uno dei risultati del primo rapporto di ricerca del 'Venture capital monitor' (Vem), l'osservatorio nato presso l'università Carlo Cattaneo di Castellanza in collaborazione con l'associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi) e con il contributo di Sviluppo imprese centro Italia (Sici), presentato oggi a Milano. Nel 2009, a quanto risulta dai dati semestralmente raccolti dall'Aifi, il mercato italiano del venture capital ha retto la crisi economica e dovrebbe mantenersi stabile rispetto all'anno precedente, avendo registrato un trend di crescita continuo nel primo semestre dell'anno. Quanto ai risultati del rapporto, le 89 aziende 'start up' rilevate risultano partecipate da 41 differenti fondi, ma la concentrazione è alta: il 39% dell'attività (vale a dire 45 investimenti) è riconducibile ai soli primi cinque operatori, mentre oltre la metà degli investitori risulta avere concluso una sola operazione nel corso del quinquennio. L'operazione-tipo, nei cinque anni presi in analisi, è caratterizzata da un investimento di circa 1,3 milioni di euro per acquisire il 40% del capitale di società che hanno chiuso il primo bilancio, con un fatturato medio di 1,1 milioni di euro e 7 dipendenti, nate per lo più su iniziativa privata; in crescita anche gli 'spin-off' universitari, arrivati a rappresentare oltre un quarto del mercato (il 26%). Il settore bio-farmaceutico ha raccolto nel periodo esaminato il 30% del mercato, seguito da Ict e comunicazione. A livello geografico, Lombardia e Piemonte hanno raccolto il 59% degli investimenti totali (rispettivamente 30% e 29%), ma si rileva una buona attività anche in Toscana ed Emilia Romagna (10% ciascuna), Lazio (9%) e Umbria (5%). Se il Mezzogiorno è risultato finora quasi assente, con l'avvio del fondo hi-tech per il sud «ci aspettiamo un raddoppio nel giro di non più di due anni», ha spiegato il responsabile dell'osservatorio, Roberto Del Giudice. (AGI)

(ANSA) - MILANO, 21 DIC - Negli ultimi cinque anni completi, tra il 2004 e il 2008, le 'start up' con la partecipazione di fondi di venture capital sono nate quasi tutte al Nord, molto poche nelle Regioni centrali e una sola al Sud, su un totale italiano di 89 nuove aziende ad alto potenziale con obiettivo una futura collocazione in Borsa.

Lo afferma il primo rapporto di ricerca del Venture capital monitor (Vem), il nuovo osservatorio sull'attività di start up nato presso l'Università 'Carlo Cattaneo' di Castellanza, realizzato in collaborazione con l'Associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi) e con il contributo di Sviluppo imprese centro Italia (Sici).

Secondo il rapporto, gli operatori privati attualmente presenti sul mercato italiano che puntano all'attività di 'early stage' sono poco meno di 15, con una disponibilità di risorse per nuovi investimenti pari a circa 250 milioni di euro. Le 89 aziende 'start up' rilevate risultano partecipate da 41 differenti fondi, con un mercato estremamente concentrato: il 39% dell'attività (45 investimenti) è riconducibile a soli 5 operatori, mentre oltre la metà dei soggetti risulta aver concluso una sola operazione nel corso del quinquennio.

L'operazione-tipo è caratterizzata da un investimento medio di 1,3 milioni di euro, con i quali risulta acquisita una partecipazione del 40% del capitale di società costituite da circa un anno e nate per lo più su iniziativa privata.

Ma quel che colpisce è la loro distribuzione geografica: 27 start up con partecipazione di fondi di venture capital sono nate in Lombardia, 26 in Piemonte, 9 sia in Emilia Romagna sia in Toscana e 8 nel Lazio. Molto indietro il Veneto (solo 2 nascite in cinque anni) e la Liguria (1), entrambe superate dall'Umbria (3). Quasi del tutto assente questa esperienza al Sud: solo in Campania tra il 2004 e il 2008 è nata una start up con la partecipazione dei fondi di venture capital.(ANSA).

(ANSA) - MILANO, 21 DIC - Negli ultimi cinque anni completi tra il 2004 e il 2008, le 'start up' con la partecipazione di fondi di venture capital sono nate quasi tutte al Nord, molto poche nelle Regioni centrali e una sola al Sud, su un totale italiano di 89 nuove aziende ad alto potenziale con obiettivo una futura collocazione in Borsa.

Lo afferma il primo rapporto di ricerca del Venture capital monitor (Vem), il nuovo osservatorio sull'attività di start up nato presso l'Università 'Carlo Cattaneo' di Castellanza, realizzato in collaborazione con l'Associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi) e con il contributo di Sviluppo imprese centro Italia (Sici).

Secondo il rapporto, gli operatori privati attualmente presenti sul mercato italiano che puntano all'attività di 'early stage' sono poco meno di 15, con una disponibilità di risorse per nuovi investimenti pari a circa 250 milioni di euro. Le 89 aziende 'start up' rilevate risultano partecipate da 41 differenti fondi, con un mercato estremamente concentrato: il 39% dell'attività (45 investimenti) è riconducibile a soli 5 operatori, mentre oltre la metà dei soggetti risulta aver concluso una sola operazione nel corso del quinquennio.

L'operazione-tipo è caratterizzata da un investimento medio di 1,3 milioni di euro, con i quali risulta acquisita una partecipazione del 40% del capitale di società costituite da circa un anno e nate per lo più su iniziativa privata.

Ma quel che colpisce è la loro distribuzione geografica: 27 start up con partecipazione di fondi di venture capital sono nate in Lombardia, 26 in Piemonte, 9 sia in Emilia Romagna sia in Toscana e 8 nel Lazio. Molto indietro il Veneto (solo 2 nascite in cinque anni) e la Liguria (1), entrambe superate dall'Umbria (3). Quasi del tutto assente questa esperienza al Sud: solo in Campania tra il 2004 e il 2008 è nata una start up con la partecipazione dei fondi di venture capital.(ANSA).

Imprese/ Aifi: Spin-off universitari un terzo del mercato start up

I rapporto Venture Capital Monitor nato presso Univ.Castellanza

Milano, 21 dic. (Apcom) - Seppur allo stato embrionale, gli spin-off universitari hanno conosciuto nell'ultimo quinquennio una importante crescita, fino a rappresentare, in media, circa un terzo del mercato italiano dell'early stage, ossia di quelle società di venture capital specializzate in start up nelle loro prime fasi di sviluppo. Lo rivela il primo rapporto di ricerca del Venture Capital Monitor, il nuovo Osservatorio sull'attività di start up, nato presso l'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, in collaborazione con Aifi, Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital e con il contributo di Sici - Sviluppo Imprese Centro Italia, Sgr.

Le 89 aziende "start up" rilevate risultano partecipate da 41 differenti fondi, pur riscontrandosi, nei fatti, un mercato estremamente concentrato: la distribuzione degli operatori per numero di investimenti effettuati mostra come il 39% dell'attività (45 investimenti) sia riconducibile a soli 5 operatori, mentre oltre la metà degli stessi (22) risulta aver concluso una sola operazione nel corso del quinquennio.

L'operazione-tipo è caratterizzata da un investimento medio di equity pari a 1,3 milioni, con i quali risulta acquisita una partecipazione del 40% del capitale di società costituite da circa un anno e nate per lo più su iniziativa privata. Le target partecipate risultano localizzate nel Nord Italia (Piemonte e Lombardia) e prevalentemente attive nei comparti dell'Ict e del Biotech, con un fatturato medio di 1,1 milioni, realizzato con una forza lavoro composta da 7 unità. Per il 46% dei casi gli investimenti sono stati realizzati durante il primo anno di vita della società target.

I dati contenuti nel rapporto università Castellanza-Aifi-Sici

Stabile il venture capital nonostante la crisi

DI ROBERTO CUDÀ

Il venture capital italiano non conosce crisi. Contrariamente all'andamento del private equity, in caduta libera da due anni, tengono gli investimenti nel capitale di rischio delle start up nel nostro paese. La conferma viene dal primo rapporto di ricerca del Venture capital monitor, il primo osservatorio sul settore, nato presso l'università Carlo Cattaneo di Castellanza, in collaborazione con Aifi e con il contributo di Sici sgr. L'Osservatorio si propone non solo di stilare un rapporto annuale sull'andamento del comparto, ma di fornire supporto professionale a tutti gli operatori. «Nel 2009 saranno dimezzate le operazioni di merger & acquisition», precisa il presidente di Aifi, Giampio Bracchi, «mentre gli investimenti di venture capital si manterranno stazionari». In 5 anni, 41 fondi hanno foraggiato 89 start up (2004-2008) per un totale di 114 operazioni, pari al 17% dell'intero settore del private equity. Si tratta per tre quarti di acquisizioni di minoranza, com'è d'uso nelle operazioni di venture capital, con investimenti medi intorno a 1,3

milioni (per lo più nel primo anno di operatività). La maggioranza delle società target non supera i 3 milioni di fatturato e i 10 dipendenti.

Il 2008 ha registrato 23 iniziative a opera di 22 player (in costante crescita dai 7 del 2004) con importo medio unitario di 1,4 milioni. «I nostri dati comprendono unicamente gli investimenti privati realizzati sul suolo italiano», precisa Roberto Del Giudice, responsabile dell'Osservatorio. «Il 39% dell'attività nel quinquennio è riconducibile ai primi cinque operatori, mentre oltre la metà degli stessi (22) ha concluso una sola operazione. Evidentemente, siamo di fronte a molti player occasionali, in un mercato che resta piuttosto concentrato».

Biofarmaceutico e Ict sono i settori trainanti e rappresentano insieme il 77% del comparto, seguiti a distanza da Media ed Energia. A conferma del forte orientamento all'innovazione, è il dato sull'origine dei deal: se il 53% nasce da scelte imprenditoriali e il 16% da spin off aziendali, ben il 26% è frutto di iniziative in ambito universitario.

—© Riproduzione riservata—



Economia: mercato italiano venture capital non conosce crisi

MILANO (MF-DJ)--"Seppur relativamente indietro rispetto ai maggiori mercati europei, il mercato italiano del venture capital si e' dimostrato il segmento piu' dinamico nel contesto nazionale degli investimenti in capitale di rischio degli ultimi anni. Questo specifico comparto ha registrato un trend di crescita continua, che non ha avuto flessione nemmeno nel primo semestre 2009, nonostante la crisi economica abbia rallentato tutte le attivita' di investimento".

Lo ha affermato Giampio Bracchi, Presidente di Aifi, Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital, presentando i risultati del primo rapporto sullo start up delle imprese realizzato dal nuovo osservatorio Venture Capital Monitor realizzato presso l'Universita' Carlo Cattaneo di Castellanza, in collaborazione con Aifi e con il contributo di Sici-Sviluppo Imprese Centro Italia, Sgr.

L'Aifi, si legge in una nota, stima che gli operatori privati attualmente presenti sul nostro mercato con focus sull'attivita' di early stage siano poco meno di 15, con una disponibilita' di risorse per nuovi investimenti pari a circa 250 mln di euro. Com/sm

(FIN) Venture Capital: tiene in 2009, con fondo Sud atteso balzo in due anni

Rapporto Liuc-Aifi: biotech e Ict i settori traino

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 21 dic - Il lancio del fondo Hi-tech per le start up del Mezzogiorno fara' fare un balzo alle operazioni di venture capital in Italia mentre nel 2009 il settore si e' mostrato in tenuta nonostante l'annus horribilis della finanza e dei fondi di private equity. Queste le indicazioni del primo rapporto dell'osservatorio Venture Capital Monitor nato presso l'universita' Carlo Cattaneo di Castellanza, in collaborazione con Aifi. Nel quinquennio 2004-09 in Italia le operazioni sono state complessivamente 89 con una progressiva stabilizzazione dei deal annui oltre quota 20: "Nel 2009 - spiega il responsabile Roberto Del Giudice - il numero di operazioni dovrebbe mantenersi stabile rispetto alle 23 del 2008: ma con l'entrata a regime degli investimenti favoriti dal fondo hi-tech per il sud (del ministero dell'Innovazione) ci aspettiamo un raddoppio entro un biennio". Biofarmaceutico e Ict i settori su cui si e' concentrato il maggior numero di deal.